

Tychè et Pronoia

La marche du monde selon Plutarque

Françoise Frazier et Delfim F. Leão (eds.)

IMPRESA DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS



FATO E FORTUNA NEGLI OPUSCOLI CONTRO GLI STOICI DI PLUTARCO: UN PROBLEMA ANCORA APERTO

Paola Volpe Cacciatore
Università di Salerno

Abstract

In arguing that the order of necessity mingles with that of causality and with the free will, Plutarch confutes Stoic doctrines about physics and Providence. At the same time, he elaborates a somewhat 'median' theory, with the aim of balancing the relationship between Providence and free human enterprise.

Per Crisippo - e più tardi Posidonio - "il destino (che poi coincide con la provvidenza divina) è l'ordine del mondo in quanto consequenzialità seriale e intromissione simpatetica di tutti i processi causa-effetto scaturiti dal Logos"¹. Nel *De fato* l'autore², dopo aver definito il significato del termine εἰμαρμένη, ovvero *connessione*, discute i rapporti tra destino, provvidenza, caso, libero arbitrio esaminando fino a che punto sia vera la formula πάντα καθ' εἰμαρμένην. Sono questi i problemi che Plutarco affronta negli opuscoli contro gli Stoici in nome della libertà umana che, in quanto tale, respingeva ogni sottomissione ad un unico principio.

Il mondo secondo Crisippo occupa il centro dell'infinito vuoto e, grazie a questa sua posizione, esso si conserva unito e compatto. Ciò avviene solo ad opera della τύχη, causa prima del "raccolgersi e conservarsi" di ogni parte del mondo. Un determinismo questo che portava gli Stoici a scorgere "un legame di simpatia universale"³ ovvero un concatenarsi di avvenimenti, unica condizione per il mantenimento dell'ordine. Il destino domina tutti gli esseri: come Ragione dispensa ogni cosa con ordine e misura, come Provvidenza veglia alla conservazione degli esseri in modo da subordinarli al fine supremo che è poi il destino stesso. In tale concezione Plutarco rilevava forti contraddizioni: la prima di esse stava nell'ammissione da parte di Crisippo di un centro nell'infinito che, per essere tale, non può avere né un centro né un inizio, né una fine; la seconda nel pensare che la coesione del mondo è dovuta ad un movimento del tutto naturale delle sue parti verso il centro⁴: se fosse vera

¹ E. MAGRIS, 2001, p. 68.

² Sulla dubbia paternità dell'opuscolo cf. tra gli altri E. VALGIGLIO, 1993, pp. 34 ss.

³ S. NICOLOSI, 1959, p. 164.

⁴ Cf. M. BALDASSARRI, 1976, I p. 120; M. ZANATTA, 1993, p. 419. "Al di là delle deviazioni e dei fraintendimenti dell'esegesi di Plutarco (...) il problema interpretativo ha indubbiamente il suo punto nodale nella comprensione di che cosa sia quel "luogo centrale" di cui si parla una volta accertato che non può essere il centro dell'universo (...) Allora l'espressione διὰ τὸ ἐν μέσῳ εἶναι, il cui soggetto è indubbiamente il mondo, è molto vicina alla metafora, giacché la nozione stessa di centro non esprime un concetto locativo, bensì relazionale (...): si tratta cioè dello spazio centrale rispetto al sistema di equipressioni": così ancora M. ZANATTA, 1993, p. 424). Il problema del fato doveva essere di grande attualità se numerosi sono i testi paralleli,

questa seconda ipotesi si potrebbe negare la necessità di un mondo al centro dell'infinito vuoto. Cicerone stesso (*nat.* II 115), ricordava così la tesi stoica “Ita stabilis est mundus (...) Omnes enim partes eius undique medium locum capessentes nituntur aequaliter”.

Vi era però un altro problema che evidenziava Plutarco (*De Stoic. rep.* 1055D) in quanto, se le affermazioni stoiche riguardo alla dottrina fisica erano contraddittorie, altrettanto rivelavano grandi contraddizioni rispetto alla dottrina su Dio e la Provvidenza, cui Crisippo attribuiva cause meno importanti sottraendo quella più importante e maggiore⁵. Veniva così a cadere il concetto di Dio come “prima omnium causa” (Sen., *benef.* IV 7) o come ἀρχὴ πάντων (Hyppolytus Philosoph., 21.1, *DDG* p. 571 = *SVF* I 153, p. 41 = p. 78 Radice), in quanto tutto si doveva esclusivamente alla τύχη. È evidente - come giustamente afferma Pohlenz - che Plutarco abbia distorto il pensiero crisippeo dal momento che “non è possibile che Crisippo abbia parlato di un centro dell'apeiron (...) Avrà semplicemente spiegato il permanere del cosmo sempre allo stesso posto con la pressione esercitata da tutte le parti verso il centro, tanto più che nello spazio vuoto non c'era né motivo né possibilità di movimento e traslazione”.

Continuando il suo ragionamento antistoico Plutarco considera contraddittoria anche la dottrina crisippea dei *possibili* in rapporto a quella del fato. A differenza di Diodoro Crono⁷, che aveva definito il possibile “ciò che o è vero o sarà vero”, Crisippo considera che tutto ciò che è in grado di ricevere

tra i quali si ricordano Apuleio, *Su Platone e la sua dottrina* (in particolare I 12), la traduzione commentata del *Timeo* ad opera di Calcidio (ed. J. H. WASZINK, 1962, pp. 142, 145-147) e il *De natura hominis* di Nemesio (in particolare 109, 11-12: cf. ed. M. MORANI, 1981, 38): sulla teoria medioplatonica relativa al fato e sulle sue fonti cfr. G. BOYS-STONES, 2007, pp. 433-437. Cf. inoltre R. CABALLERO, 2005, pp. 315-336.

⁵ Plutarco trae spunto da Crisippo, *De Stoic. rep.* 1054C (*SVF* II 551, p. 174 = p. 624 Radice) che così argomenta “A quella specie di incorruttibilità” che riguarda il cosmo contribuisce anche la definizione della τῆς χώρας κατάληψις, quando questo sia al centro, perché se si pensasse di collocarlo in altra sede, senz'altro gli toccherebbe di essere distrutto.” Il problema è ripreso dal Cheroneo anche in *De def. orac.* 425D “C'è da restare stupiti, anzi non si capisce proprio quale azione, secondo Crisippo, il cosmo dovrebbe subire per starsene fisso in mezzo peraltro insieme con la sostanza la quale occupa eternamente la posizione centrale- e quanto meno per essere ridotto alla stabilità e ad una specie di incorruttibilità”. Cf. pure *De fac. in orbe lun.* 925F- 926A.

⁶ M. POHLENZ, 2005, p. 146 ss. Cf. G. BOYS-STONES, 2007, pp. 440-441: “They are committed to this position just insofar as they take god to be coextensive with matter. In fact Stoics think that god is the active aspect, or “principle” within the matter from which the cosmos is constructed. In this case, there simply is nothing else which *could* be responsible for the charges which matter undergoes. But if everything is to be traced back to god, then everything is due to god. One can think of this both by considering that, insofar as god is identified with the matter out of which the cosmos is made, the actions of any part of the cosmos are necessarily *his* actions too.(...) But this is precisely where Platonism differs most starkly from the Stoa. For the Platonist world is the product not of one, but of *two* causal streams. One is associated with divine providence which *transcends* the world; the other with matter which (at least conceptually) *predates* it.”

⁷ Diodoro Crono fu uno dei maggiori dialettici della scuola di Megara. La sua concezione è basata su un assoluto determinismo: ogni situazione si sviluppa secondo una necessità rettilinea che si concreta realmente.

l'essere, anche se non passerà all'essere, è possibile⁸ in tal modo sottraendo al fato la sua invincibilità e la sua forza su tutto.

“È possibile che chi è destinato a morire in mare, sia atto a morire in terraferma?” si domanda ironicamente Plutarco non allontanandosi troppo da quanto dice Cicerone nel *De fato*: “Crisippo, sudando sette camicie per spiegare come conciliare l'onnipotenza del destino con il fatto che c'è qualcosa che dipende da noi, si avviluppa in un groviglio di contraddizioni”⁹. Il problema dei possibili coinvolgeva il rapporto fato-libero arbitrio¹⁰ così come il rapporto rappresentazione-assenso. Rappresentazione (φαντασία) e assenso (συγκατάθεσις) “non sono più funzioni di facoltà psichiche autonome, ma stadi diversi di un processo che si svolge nel logos”¹¹. Si tratta così della rappresentazione che proviene dal mondo esterno ma che la ragione trasforma in una immagine mentale esprimibile in una forma proposizionale; dell'assenso che la ragione può concedere o negare al materiale proposto dalla rappresentazione (...) infine dall'impulso (ὄρμή) che genera l'azione”¹² e l'impulso è il λόγος che gli prescrive di agire, come si legge nel libro *Sulla legge* (*De Stoic. rep.* 1037F).

Ma che cosa è il logos? Il logos o retta ragione è “la legge di dio grazie alla quale a ciascuno tocca quello che gli spetta e gli si addice” (Philo, *De mundi opificio* cap. 142, I, p. 50,2 Wendl. = *SVF* III fr. 337, p. 82 = p. 113 Radice), è la virtù perfetta (Sen., *epist.* 31, 8 = *SVF* III 200, p. 48 = p. 1064 Radice) che dà all'uomo la pienezza della felicità¹³, è l'oggetto della filosofia (Clemens Al. *Paedag.*, I 13, p. 159 Potter = *SVF* III 293, p. 72 = p. 1110 Radice), è il fato (εἰμαρμένη μοῖρα ovvero la 'parte', il destino che gli dei assegnano ad ognuno di noi) è Zeus che governa il tutto con la sua legge (così l'inno di Cleante a Zeus, Stob. I 1, 12, p. 25 Wachsmuth = *SVF* I 357, p. 121 = p. 236 Radice), è πρόνοια ovvero governo della provvidenza del mondo. In tale climax è evidente come il logos determini le scelte degli esseri viventi e come il fato “rappresenti la forma di causalità universale e perfetta e compiuta, la garanzia totale dell'ordine del mondo, la sua difesa inespugnabile di fronte ai rischi del

⁸ Cf. a tale riguardo Alexander Aphrod., *Comm. in Arist. Analyt. pr.* p. 177, 25 Wallies (= *SVF* II 202a, p. 65 = p. 406 Radice); Procl., *in Plat. Parmen.* IV p. 103 Cousin (= *SVF* II 202b, p. 65 = p. 406 Radice). Cf. ancora Cic., *fat.* 13: “quae non sint futura posse fieri dicis”.

⁹ Cic. *fat.* 20.

¹⁰ Su fato e possibilità, Alexander Aprod., *de fato* 10 p. 176, 14; p. 177, 7 Bruns (= *SVF* II 959- 960, p. 279 = p. 834 Radice). M. BALDASSARRI, 1976, I p. 33 n.; M. ZANATTA, 1993, p. 431, che schematizza in modo chiaro il problema posto da Plutarco: “(1) posto il concetto di possibile si distrugge quello di Fato inteso come necessità ineluttabile. (2) Stante la necessità del Fato, (a) un evento possibile che non si avveri coincide con l'impossibile; (b) ogni proposizione vera è necessaria; c) ogni proposizione falsa è impossibile”.

¹¹ M. POHLENZ, 2005 p.180. Cf. Sen., *epist.* 113, 18 (= *SVF* III 169, p. 40 = p. 1048 Radice). “Nella teoria della conoscenza stoica il concetto di *phantasia* svolge un ruolo particolarmente significativo. Crisippo arriva a distinguere tra *phantasia* come affezione che sorge nell'anima (*phantaston*), quel che la *phantasia* produce (*phantastikon*), vale a dire il pathos alla cui produzione nell'anima non concorre nessuna *phantaston* e quello verso cui siamo trascinati per l'attrazione del *phantastikon* (*phantasma*)”: M. SANNA, 2007, p. 24. Cf. J.-P. VERNANT, 1979, pp. 65-69.

¹² M. VEGETTI, 1989, p. 227.

¹³ Cf. Sen., *epist.* 76, 19.

caso, dell'insensatezza, della decadenza". Dunque il fato è "causa invincibile e inarrestabile e Crisippo lo chiama Atropo,Adrastea, Ananke e, in quanto impone a tutti un limite, Pepromene" (*De Stoic. rep.* 1056B). A ciò Plutarco obietta: "Dobbiamo dunque dire che non dipendono da noi né l'assenso né la virtù né la malvagità né l'agire rettamente né l'errare, o dobbiamo dire che il fato viene meno, che il destino non vede rispettati i limiti da lui stesso imposti, che i movimenti e gli stati voluti da Zeus non hanno realizzazione? La prima alternativa consegue dal principio che il fato è causa completa (αὐτοτελής αἰτία), la seconda dal principio che il fato è causa solo iniziale (προκαταρκτική αἰτία). Infatti se il fato è causa completa, essendo la causa completa di tutto, il fato elimina il nostro potere sulle nostre azioni e quindi la volontarietà delle azioni; se il fato è causa iniziale, crolla il suo essere inimpedibile e completamente efficace" (*De Stoic. rep.* 1056D)¹⁴. Il problema posto da Plutarco e già discusso in Cicerone (*fat.* 20) non lascia che due alternative: "se le nostre azioni dipendono da noi (e quindi c'è spazio per la responsabilità e la valutazione morale, insomma per l'etica), non sono determinate dal fato, che risulta quindi una causa imperfetta e impotente; ma se esso non è tale, come vuole Crisippo per assicurare l'ordine razionale del mondo, non ci sono più né libertà, né responsabilità né valutabilità"¹⁵. A questa evidente aporia Crisippo rispondeva con la dottrina dei *confatalia*¹⁶ che consiste nel pensare la causazione del fato non come una serie lineare ma come tale da produrre costellazioni di eventi causati simultaneamente¹⁷. Questa dottrina doveva apparire eticamente debole e così Crisippo ne propone un'altra nel tentativo di salvare da un lato la causalità del fato e dall'altro l'autonomia morale dell'uomo: la dottrina era inerente alla serie di cause, antecedenti o esterne e interne o 'perfette e principali'. Anche tale distinzione, a parere di Plutarco, non risolveva quella che era la questione principale che riguardava il libero arbitrio e l'atto volontario; dal momento che non era possibile ipotizzare un determinismo che in qualche modo spazzava via la libertà. Il problema era di 'determinare' in quale misura sia vero e in quale misura sia falso il detto *πάντα καθ' εἰμαρμένην* ed egli risponde che se pure si ritiene che il fato comprenda o abbraccia tutte le cose, da ciò non si può dedurre che tutto sia sotto la sua dipendenza. La questione era, dunque, *πάντα καθ' εἰμαρμένην* o *πάντα ἐν εἰμαρμένην*: Plutarco era convinto – al pari di Platone – che l'ordine della necessità si combinava con l'ordine della causalità

¹⁴ Il paragone, che leggiamo in Cicerone (*fat.* 43) e in Gellio (*Noctes Atticae*, VII 2) permette di cogliere meglio il ragionamento di Crisippo: "come dunque chi ha spinto il cilindro ha dato inizio al suo moto, ma non gli ha dato la proprietà di rotolare, così la rappresentazione dell'oggetto si imprimerà nell'animo e vi lascerà la propria immagine come un sigillo, ma l'assenso sarà in nostro potere e, come si è detto del cilindro, pur essendo provocato dall'esterno, per il resto si muoverà in virtù della propria natura".

¹⁵ M. VEGETTI, 1989, p. 257. Cf. a tale proposito P. DONINI, 1988, p. 23. "(...) da testi in cui parla del fato secondo Crisippo quali *De Stoic. rep.* 1050A-C, 1055E, 1056C ed 1056E si ricava certamente l'impressione che Plutarco vedesse nel fato una forza invincibile e onnicomprensiva tale da non ammettere deroghe o esenzioni in favore della volontà degli uomini".

¹⁶ Cic., *fat.* 30 (= *SVF* II 956, p. 277 = p. 830 Radice).

¹⁷ M. VEGETTI, 1989, p. 258.

e con il libero arbitrio. È quanto dice Lampria in *Quaest. conv.* 740C. Ancora più significativo *De Hom.* 2, 120, 1309-1315 (p. 59 Kindstrand) nel quale lo stesso Lampria, riprendendo il discorso sul ruolo di ciascuna causa nella vita degli uomini e citando ancora Platone, attribuiva al libero arbitrio la scelta delle nostre vite e associava al fato la scelta di vivere bene o male.

Ma, come si è detto, tutto nasceva dal rifiuto del determinismo stoico e dalla identificazione fato/provvidenza¹⁸ dalla volontà del platonismo del I sec. d. C. di porre al centro del pensiero medioplatonico la nozione di Dio come trascendente sia rispetto al mondo che rispetto alla materia “Naturalmente i platonici avevano in comune con gli Stoici la dottrina della provvidenza e quella che ogni evento o fenomeno ha una significato positivo nel quadro dell’ordine divino del mondo (...) A differenza degli Stoici, però, i platonici non ritenevano che destino e provvidenza fossero la stessa cosa; la provvidenza è l’istanza suprema che governa tutto in vista del bene, il destino è una funzione ad esso subordinata che regola i rapporti di causa ed effetto nei processi della natura e della vita umana”¹⁹. Lo pseudo-Plutarco, infatti, in *De fato* 573B, dopo aver ricordato l’esistenza di una provvidenza suprema e prima (ἀνωτάτω καὶ πρώτῃ), di una seconda ovvero quella degli dei secondi che percorrono il cielo; di una terza da considerarsi provvidenza e previdenza dei demoni preposti in terra a sorvegliare le azioni umane (572F-573A), afferma che “tutto quello che è secondo il fato (καθ’ εἰμαρμένην) è anche secondo la provvidenza (κατὰ πρόνοιαν), non però anche il contrario, ma alcune cose sono secondo la provvidenza, (...) alcune secondo il fato, e il fato è completamente subordinato alla provvidenza; non questa a quello (...)” (trad. VALGIGLIO²⁰).

Veniva così spiegata la ‘formula’ medioplatonica che “tutto quanto accade è nel destino (...) e tuttavia non tutto avviene anche secondo destino”²¹ e veniva ristabilita la superiorità della Provvidenza sul destino²², senza però rinunciare al determinismo e alla spiegazione razionale del dovere cosmico. E così, “mentre

¹⁸ Cf. Gell., *Noctes Atticae* VII 2 (= *SVF* II 1000, pp. 293-294 = pp. 862-864 Radice): «Fatum est» – inquit (sc. *Chrysippus*) – sempiterna quaedam et indeclinabilis series rerum et catena, volvens semetipsa sese et implicans per aeternos consequentiae ordines, ex quibus apta nexaque est» (...) «In libro περί προνοίας quarto εἰμαρμένην esse dicit φυσικὴν τινα σύνταξιν τῶν ὄλων ἐξ αἰδίου τῶν ἐτέρων τοῖς ἐτέροις ἐπακολουθούντων καὶ μεταπολουμένων ἀπαραβάτου οὐσης τῆς τοιαύτης ἐπιποικίης.

¹⁹ A. MAGRIS, 2001, p. 89.

²⁰ E. VALGIGLIO, 1993, p. 97. “Il *De Fato* non ha altro scopo che costruire, di fronte alla teoria stoica della εἰμαρμένη una teoria diversa che, pur accettando la definizione del destino come una concatenazione di cause, tenta di preservare nello stesso tempo il libero arbitrio umano e l’indipendenza di Dio”: così D. BABUT, 2003, p. 182. “Proprio nel medio platonismo cominciò a diffondersi una concezione della sfera divina articolata intorno ad uno schema gerarchico che conobbe probabilmente in Numenio la sua formulazione più esplicita”: F. FERRARI, 1999, pp. 72-73. Cf. ancora S. BOBZIEN, 1998, pp. 39-40; G. BOYS-STONES, 2007, pp. 431-447. Lo studioso, dopo aver analizzato il *De Fato* pseudoplutarcheo, afferma che la polemica antistoica potrebbe aiutare a far luce sulla cosiddetta “dottrina delle tre provvidenze”, che ebbe diffusione nei circoli platonici e secondo la quale le attività del demiurgo, dell’anima del mondo e dei demoni sono tutte da ascrivere alla Provvidenza.

²¹ A. MAGRIS, 1995, p. 28.

²² D. BABUT, 2003, p. 347.

gli Stoici fanno di Dio o del destino l'origine delle nostre rappresentazioni, distruggendo nello stesso tempo il libero arbitrio e la possibilità di un atto volontario" (*De Stoic. rep.* 1057B), Plutarco, distinguendo da una parte tra la rappresentazione, che può venire da Dio, e l'impulso, che dipende sempre dalla nostra volontà, e dall'altra parte tra il normale corso della vita, interamente di competenza del libero arbitrio, e le circostanze eccezionali, che lasciano spazio a una iniziativa divina, si sforza di salvaguardare sia la libertà di azione e di scelta (...) sia il diritto della Provvidenza ad intervenire nel corso delle cose (...)"²³.

La posizione di Plutarco, dunque, è da considerarsi per alcuni aspetti 'mediana' perché egli non rinuncia alla libertà umana ma neppure alla superiorità della Provvidenza sulla necessità e alla concatenazione logica delle cause e degli effetti sul normale fluire del mondo. La sintesi di tale 'problema ancora aperto' è offerta da Tacito (*ann.* VI 22) che, ricordando l'incontro tra Trasillo e Tiberio, così conclude: "Ora io, quando considero questi e altri simili, rimango in dubbio e mi domando se gli eventi umani siano governati dal destino e da una immutabile necessità, oppure se si svolgono a caso. Infatti tu troverai discorsi tra loro i principali filosofi antichi e quelli che oggi professano le loro dottrine. Molti sono fermamente convinti che del nostro principio e della nostra fine, in una parola, di noi uomini, gli dei non si diano cura alcuna; e che perciò spesso le sventure tocchino ai buoni, la prosperità ai malvagi. Altri invece ritengono che gli avvenimenti siano legati al destino, ma non dipendente dal corso delle stelle, bensì da cause prime e dalle conseguenze che per naturale processo ne derivano. Tuttavia ammettono che ci sia lasciata la scelta del genere di vita; ma che da questa scelta, una volta fatta, derivi una successione inevitabile di conseguenze"²⁴.

²³ D. BABUT, 2003, p. 349.

²⁴ Cf. W. THEILER FORSCHUNGEN, 1966, pp. 46-103.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BABUT, D., *Plutarco e lo stoicismo*, Milano 2003.
- BALDASSARRI, M., *Plutarco. Gli opuscoli contro gli Stoici*, a cura di M. Baldassarri, Trento 1976.
- BOBZIEN, S., *Determinism and freedom in Stoic philosophy*, Oxford 1998.
- BOYS-STONES, G., "Middle Platonists on fate and human autonomy", in R. Sharples - R. Sorabji (eds.), *Greek and roman philosophy 100 BC-200AD*, II, London 2007, pp. 431-447.
- CABALLERO, R., "Plutarco y el modelo cosmológico-espacial de Crisipo: el mundo en el centro del vacío", in A. Casanova (ed), *Plutarco e l'età ellenistica*; atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 23-24 settembre 2004), Firenze 2005, pp. 315-336.
- DONINI, P., "Plutarco e il determinismo di Crisippo", in I. Gallo (ed.), *Aspetti dello Stoicismo e dell'epicureismo in Plutarco*, Ferrara 1988, pp. 21-32.
- FERRARI, F., "πρόνοια platonica e νόησις aristotelica: Plutarco e l'impossibilità di una sintesi", in A. Pérez Jiménez - J. Garcia Lòpez - Rosa M. Aguilar (eds.), *Plutarco, Platòn y Aristoteles*. Actas del V Congreso Internacional de la I.P.S. (Madrid-Cuenca, 4-7 de Mayo de 1999) Madrid 1999, pp. 63-77.
- MAGRIS, A., Alessandro di Afrodisia, *Sul fato*, a cura di A. Magris, Firenze 1995.
- MAGRIS A., *La filosofia ellenistica. Scuole, dottrine e interazioni col mondo giudaico*, Brescia 2001.
- MORANI, M., *Nemesii Emeseni De natura hominis*, edidit M. Morani, Leipzig 1987.
- NICOLOSI, S., *Il De Providentia di Sinesio di Cirene*, Padova 1959.
- POHLENZ, M., *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, a cura di O. De Gregorio e B. Proto, Milano 2005.
- SANNA, M., *Immaginazione*, Napoli 2007.
- THEILER FORSCHUNGEN, W., *Zum Neuplatonismus*, Berlin 1966.
- VALGIGLIO, E., [Plutarco], *Il Fato*, a cura di E. Valgiglio, Napoli 1993.
- VEGETTI, M., *L'etica degli antichi*, Bari 1989.
- VERNANT, J.-P., *Nascita di immagini e altri scritti su religione, storia, ragione*, Milano 1979.
- WASZINK, H. J., *Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus (Corpus*

Paola Volpe Cacciatore

Platonicum Medi Aevi: Plato Latinus, vol. IV), London-Leiden 1962.

ZANATTA, M., Plutarco, *Le contraddizioni degli Stoici*, a cura di M. Zanatta, Milano 1993.